

L'annuncio a sorpresa in un convegno su Tangentopoli. Già presentate le lettere di dimissioni

# Di Pietro: basta, non sono più magistrato

## «Così nessuno cercherà secondi fini»

MILANO. «Essendomi dimesso oggi dalla magistratura...», dice così Antonio Di Pietro. Una frase che è poco più di un inciso nel discorso. Ma le dimissioni ci sono davvero: una lettera ufficiale al Consiglio superiore della magistratura; altre due lettere alla procura di Milano e al presidente della commissione stragi. Giovanni Pellegrino, Antonio Di Pietro - salvo clamorosi ripensamenti - o un altrettanto clamorosa bocciatura delle dimissioni da parte del Csm - è un ex magistrato.

Le lettere sono partite ieri mattina, ma della notizia nessuno sa nulla fino alle cinque del pomeriggio. Fino a che Di Pietro prende la parola in un convegno... In uno di quei convegni strettamente per «addetti ai lavori»: pochi invitati, quasi nessuna autorità, anche pochi cronisti e una telecamera mandata il suo paese.

Si disserta su «Quale via d'uscita da Tangentopoli?» e sulla proposta di istituire una autorità elettiva di controllo sui pubblici funzionari e sui contratti stipulati da privati; si parla di «watch dogs (cani da guardia) della pubblica amministrazione». Il tutto nella «megagalattica» sala convegni dell'ospedale San Raffaele, istituzione moderna quanto chiacchierata alle porte della città, giusto di fronte alla berlusconiana «Milano 2» di Di Pietro, ospite di riguardo ma ormai comune mortale nei suoi spostamenti, ci arriva circa ora di ritorno, un po' stigliato in un ingorgo sulla tangenziale.

«Si parla», si disserta. Di Pietro prende la parola. La voce è certo più tonante di quella dei condottieri che lo hanno preceduto: «Chiuso non è il capitolo. Ma, tutto sommato, sembra solo il normale intervento ad un convegno». È interessante questa autorità: dice ma l'unica soluzione resta l'anagrafe patrimoniale dei pub-

blici ufficiali, con l'onere della prova a carico dei funzionari: quando entri nell'amministrazione devo dire ciò che possiedo e se i loro beni aumentano e non sanno spiegare perché, allora via, vadano a casa. Occorre poi un organismo che controlli; io pensavo al Sis, ma può essere altro...»

Di Pietro adesso alza la voce, agita le mani: «...Un altro organismo che comunque dovrà essere diretto da un magistrato, da qualcuno che, si rassicuri chi teme che la cosa mi riguardi, non potrà essere io... Essendomi dimesso proprio oggi dalla magistratura. Per cui quello che dico, quello che propongo lo faccio da semplice cittadino».

«Ecco, lo ha detto. E poi lo dice, quando scende dal palco e si rilassa con quattro chiacchiere. «Adesso sono a tutti gli

effetti un cittadino comune, solo un professore ormai». È come tale vuol parlare adesso, sperando che nessuno voglia vederli secondi fini. Come quando propose alcuni cambiamenti al progetto del Sis (Servizio ispettivo di sicurezza) e si parlò di un vestito cucito a sua misura. «E' adesso nessuno lo potrà più pensare - si sfoga - e il servizio decollerà. Se l'incarico c'è io, stiano tranquilli, mi sono fatto da parte».

È la politica? L'ex gip Italo Ghitti, ora al Csm, lo aveva accusato di parlar troppo, edimentandosi di essere ancora un magistrato. Le dimissioni sono allora una risposta inedita, la mossa necessaria per far politica liberamente?

«Buttuglione dice che per la sua discesa in campo c'è solo da decidere la data...», azzar-

da un cronista. E lui: «Ah sì? Ma guarda un po'».

No, di ingresso in politica Antonio Di Pietro proprio non vuol parlare. Qualcuno che pensa di conoscerlo bene, il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, è sicuro che non entrerà: «Lo posso escludere», dice. Di Pietro stesso mi ha garantito che non lo farà». Lo stesso Di Pietro che ha scritto per informarlo «in tempo reale» della sua decisione: che lui ha ascoltato mentre Borrelli tentava di convincerlo a «non farlo, a non lasciare la magistratura», ma non ha seguito il suo consiglio. Il procuratore capo però spera ancora: «Di Pietro è un impulsivo e magari domani, riflettendoci, ci ripensa».

Parla a Palazzo di Giustizia, Borrelli; al San Raffaele Di Pietro continua nel suo conve-

gno, davanti ad un uditorio che non ha affatto capito la notizia (le dimissioni) e tutti continuano a dissertare sull'«authority». A Roma i politici fanno a gara nel commentare il futuro dell'ex magistrato e lui pensa a rintuzzare alcune affermazioni di Piero Bassetti, presidente della Camera di commercio, dicendo che manager pubblici e privati sono solo la stessa mischia di corrotti e corruttori.

Non fa neppure in tempo a rispondere all'ultima freccia a venenosa che gli arriva da Brescia: mentre il generale Certeale lo accusa di aver costretto alcuni finanziari a coinvolgerlo, l'ex magistrato Di Pietro è già nella sua jeep, come un mortale inchiodato nel traffico.



Susanna Marzolla

ROMA. «Se scegliessi di scendere in politica all'interno del Polo Di Pietro sarebbe un esponente molto autorevole dell'alleanza, ma la leadership resta di Berlusconi. Fini, per bocca del cui Gasparri, mette immediatamente le mani avanti per fermare Antonio Di Pietro, non può magistrato. E' allarme generale nel Polo dove si teme che tra Berlusconi e Fini arrivi Di Pietro come ingombrante terzo intruso. Anzi, come un minaccioso asso più prosaico, capace di soffrire addirittura la presidenza del Consiglio a Berlusconi in caso di vittoria elettorale del Polo. E' quel che sostiene Francesco D'Onofrio, del ccd, grande amico di Di Pietro, attuale assessore delle messe di Di Pietro.

«Si prima delle elezioni politiche non sono stati risolti i problemi dell'antitrust e della compatibilità - spiega D'Onofrio - si può dare per scontato che Di Pietro continuerà nel prossimo governo di legislatura dopo le elezioni politiche. Perché valutare i tempi della funzione di Di Pietro come leader del governo istituzionale di riforma morale del Paese».

Lo pensa anche Mirko Tremaglia, Alleanza nazionale, per il quale «diviene essenziale valutare i tempi della funzione di Di Pietro come leader del prossimo governo di legislatura dopo le elezioni politiche. Perché valutare i tempi della funzione di Di Pietro come leader del governo istituzionale di riforma morale del Paese».

«Non riesco a convivere con gli "ismi" e ripeto che la politica non mi interessa».

Guido Tibergho

Il centro destra di per seimantato che Di Pietro sta da quella parte ma, invece di manifestare compiacimento, ora reagisce con un certo scetticismo. Ha capito che l'ex magistrato giocherebbe in proprio e non per la squadra di Berlusconi. «Mi sento perduto», dice Di Pietro, ma per il suo coraggio e per la sua coerenza. Lasciamogli scegliere in pace la sua strada e il freddo saluto del capo dei senatori di Forza Italia, Enrico La Cagna, che oggi è più calmo di Cassin, del ccd, che in Di Pietro vede l'uomo che potrebbe dar forza e futuro a un paese in attesa di un nuovo auspicio che «contribuisca a saldare il rapporto incrinato tra l'opinione pubblica e i suoi rappresentanti».

«Tra tutte le ipotesi, l'unico dato certo è che oggi il centro destra non ha un altro neo-politeico, come Berlusconi, non conta né me né Di Pietro e proprio per questo la tradizione di Di Pietro della politica. Di fatto, un concorrente a sorpresa che potrebbe raffreddare la voglia di elezioni a giugno non necessariamente i problemi che si crede si possano risolvere da qui a fine estate. Intanto gli si vociferano di emendamenti pro Consiglio Dini, con un probabile punto di ironia.

Alberto Rapisarda



# «E' un oggi di un professore»

## L'ex pm: dovevo farlo, non ero né carne né pesce

### IL CASO ADDIO SENZA RIMPIANTI

RMAI qui non si campa più. Ogni giorno ce si ripete una. Se parlo non va bene lo stesso. Vuole sapere la verità? Io tutti quanti non riesco proprio a convivere... L'addio numero due si è consumato da poco, ma il presidente Antonio Di Pietro non vuole parlare delle sue dimissioni dalla magistratura. Ritorna sui temi dei pericoli che dicono tutto senza spiegare niente, però non accetta di spingersi oltre: il suo è un addio amaro ma controllato da poche parole, senza spazio per il sentimentalismo o per le esibizioni «ad» state una decisione difficile - ammette - ma non poteo farla a meno. Ormai non ero più né carne né pesce. Ed ero stufo di sentirmi così.

Quattro mesi fa, alla fine del processo Enimont, Di Pietro si tolse la toga in modo quasi plateale, davanti alle telecamere. Poi, sempre sotto i riflettori, aveva scandito il suo messaggio d'addio: «E' per spirito di servizio e con la morte nel cuore che lascio l'ordine giudiziario...». Ieri il Di Pietro ne lascia per la seconda volta scendere il silenzio. «So questo non voglio dire niente, taglia corto e si è chiuso se il vero addio, quello dei rimpianti e della tristezza, si è consumato allora un mese addio. «Non voglio parlarne - ripete al telefono -». Da oggi sono soltanto un professore universitario, un uomo libero e esprimo liberamente le proprie opinioni. E soltanto su questioni tecniche, per una politica, a dire i propri addivi. «E' strano fuori da casa. Mirko Tremaglia: si apre un nuovo stagione per la politica italiana. Il mio addio Gasparri: sia chiaro che il leader del polo resta Berlusconi. L'ex presidente Cossiga: «Ci sono riusciti - dice, sbilincio come

sempre - Ma ora è nato un politico nuovo, un politico simpatico. E poi Le Loggia, D'Onofrio, Biondi, il leghista Petrucci che batte sul chiodo: «Se vuole andarsene avrà i suoi motivi, ma ora è giunto il momento per farceli capire...».

### RETROSCENA TRA PASSATO E FUTURO

ROMA. Ma perché Antonio Di Pietro ha deciso, dopo tanti tormenti, di lasciare definitivamente la magistratura? La prima spiegazione, a caldo, viene da Francesco Cossiga. L'ex Presidente sa bene cosa si agita nell'animo di Di Pietro. «Famosi editorialisti e colleghi - dice il senatore a vita - tanto hanno fatto che ci sono riusciti. Forse hanno sbagliato. Io gli ho già espresso solidarietà. Con la sua decisione, si accreditava come un politico nuovo, semplice e credibile». Dunque le dimissioni andrebbero collegate alle polemiche degli ultimi giorni.

L'altro giorno ho mandato una lettera a Montanelli, che aveva appena organizzato un sondaggio sul mio ingresso in politica. Poteva anche risparmiarsi i soliti perché e per chi l'avevo detto. Ora me ne sono andato, non sono più un magistrato fuori servizio di cui si può dire tutto. Ora mi sono espresso, un discorso che affronta argomenti tecnici come tutti i docenti. Non c'è più spazio per le congetture.



Sopra: Italo Ghitti, ex presidente della Repubblica. A fianco: Francesco Cossiga

ministro. Ghitti come giudice per le indagini preliminari, mette del vivere civile, un convegno - perché ho sempre detto che i magistrati sono corrotti, non medici. Hanno cioè, l'obbligo di perseguire fatti di rilevanza penale. Quando invece prospettano valori, come le dimissioni, fanno un'attività diversa e corrono sostanzialmente il rischio di invadere il campo d'altri. Bisogna stare attenti perché c'è il rischio di essere «traghettati». Cioè: si può essere indotti ad assumere un

cittadino e un tecnico. Eppure nessuno prestava attenzione a quello che dicevo, tutti cercavano di capire e di spiegare agli altri perché e per chi l'avevo detto. Ora me ne sono andato, non sono più un magistrato fuori servizio di cui si può dire tutto. Ora mi sono espresso, un discorso che affronta argomenti tecnici come tutti i docenti. Non c'è più spazio per le congetture.

Di Pietro non lo dice, ma il suo addio nasce anche dalle diffi-

coltà nate intorno al Sis, l'autorità di controllo sulla pubblica amministrazione che lui stesso aveva progettato. «Eppure non se n'è mai fatto nulla - ammette Di Pietro - lo dico con le mie lezioni e i miei articoli. La politica? Ma come cavolo devo dirlo che non ci saranno più problemi. Ma attenzione: non dire che me ne sono andato perché mi hanno "soccorsi". Il Sis è solo una delle tante ragioni. Ma è vero che non si può lavorare in questo

### TURBO

coltà nate intorno al Sis, l'autorità di controllo sulla pubblica amministrazione che lui stesso aveva progettato. «Eppure non se n'è mai fatto nulla - ammette Di Pietro - lo dico con le mie lezioni e i miei articoli. La politica? Ma come cavolo devo dirlo che non ci saranno più problemi. Ma attenzione: non dire che me ne sono andato perché mi hanno "soccorsi". Il Sis è solo una delle tante ragioni. Ma è vero che non si può lavorare in questo

# Lo ha convinto Ghitti «Tonino, troppi discorsi...»

## Cossiga: «Ora si propone come politico nuovo semplice e molto credibile»

Ne ha parlato anche ieri: se per far partire il Sis il problema era io, stiano pure tranquilli. Perché io mi levo di mezzo. Da oggi mi metto a fare il professore a tutti gli effetti».

Su quella poltrona di direttore del Sis, in effetti, molti hanno fantasticato. A parte il fatto che si trattava di istituire una specie di servizio segreto ultrapotente - o Di Pietro direttore faceva paura a molti - sono stati i troppi rischi a intanto spaventare. Il primo decreto istitutivo del Sis porta la firma dell'ex ministro delle Finanze, il berlusconiano Giulio Tremonti. Da

allora molta acqua è passata sotto i ponti. Quel governo non esiste più. Al posto di Tremonti siede Augusto Fantozzi. E di decreti istitutivi ne sono stati redattati ben cinque, l'uno uguale all'altro. Ma nel frattempo l'idea è apparsa. In Parlamento ci sono resistenze, sia pure sotterranee. Nell'ultimo Consiglio dei ministri qualcuno aveva anche proposto di modificare il decreto per innalzare la qualifica indispensabile al direttore: dal grado di magistrato ordinario a quello di consigliere di Cassazione. Poi non se n'è fatto nulla e s'è preferito rinviare la decisione alle Camere. Ma sono fischiate le orecchie di Di Pietro, che da pochissimo tempo è consigliere di Corte d'appello e sarebbe rimasto fuori gioco. Intanto gli si vociferano di emendamenti pro Consiglio Dini, con un probabile punto di ironia.

Alberto Rapisarda